



# RIVISTA di STORIA dell'UNIVERSITÀ di TORINO

## MEMORIA

### *Mario Bonfantini: un salto nella libertà*



© Archivio Storico dell'Università di Torino

Atti del Convegno di Torino

16 dicembre 2016

a cura di Chiara Tavella

## *Due maestri garibaldini di Mario Bonfantini: Ippolito Nievo e il nonno Gaetano*

CARLO BONFANTINI

Nell'eterno dibattito tra Saint-Beuve e Proust, cioè, per sintetizzare quasi brutalmente, su quale peso abbia la biografia di un autore sulla sua produzione letteraria, nel caso di Mario Bonfantini la bilancia sembrerebbe pendere a favore di Saint-Beuve.

Non è assolutamente mia intenzione ambire in questa sede a prendere posizione a favore dell'una o dell'altra tesi, non ne ho tra l'altro la competenza; si tratta di una semplice constatazione empirica. Naturalmente non parlo di Mario Bonfantini precoce critico letterario degli anni novaresi della «Libra» o autore di sceneggiature cinematografiche con l'amico Mario Soldati e nemmeno del francesista traduttore di Baudelaire e Rabelais, ma del Mario narratore di memoria e di invenzione. Seppure infatti anche quest'ultima non manchi, l'ispirazione narrativa di Mario affonda saldamente le sue radici nella verità, da intendersi come verità fattuale, storica.

A segnare la sua produzione letteraria sono le esperienze personali e in particolar modo, e in una modalità oserei dire indelebile, la partecipazione alla Resistenza, vissuta in entrambe le accezioni possibili del fenomeno: come esperienza personale di difesa dal nazifascismo, di salvaguardia della propria vita sottoposta ad aggressione, ed anche però come partecipazione al movimento collettivo di contrattacco al nemico, per la costruzione di una nuova nazione, di una nuova identità italiana: repubblicana, democratica e se possibile anche socialista.

Dalla lotta per la salvezza della propria vita Mario ricavò il libro pienamente di verità, ovvero di memoria, *Un salto nel buio*: drammatico e al contempo sereno, ottimistico racconto della prigionia nel campo di Fossoli e quindi della fuga dal carro piombato che lungo la linea ferroviaria Verona-Bolzano lo sta portando ai lager tedeschi con altri sfortunati compagni.

Ma anche nei 15 racconti riuniti nel volume *La svolta*, l'ispirazione autobiografica si fa sentire con prepotenza e preponderanza<sup>1</sup>. Se dieci di questi sono ambientati nel periodo della lotta di liberazione nazionale, nove rivelano la presenza dell'autore: come primo protagonista, come personaggio di rilievo o anche solo come raccoglitore di storie – vere anch'esse! – altrui. E anche quando Mario cede il campo totalmente ai suoi personaggi, è ancora la verità della lotta antifascista, con i suoi ritmi duri, tesi, avventurosi che ci balza incontro dalle righe della storia. Così il racconto *Avventura torinese* alza uno squarcio sulla vita clandestina del fratello Corrado,

---

<sup>1</sup> MARIO BONFANTINI, *La svolta e tutti i racconti*, a cura di Rossana Infantino, Novara, Interlinea, 2012.

comandante militare delle brigate partigiane socialiste Matteotti, narrando per l'appunto del ferimento del fratello per strada, centrato da un colpo di pistola della milizia fascista, e della successiva incredibile fuga (un vizio di famiglia!) dall'ospedale San Giovanni Vecchio di Torino tra l'11 e il 12 marzo del 1944<sup>2</sup>. L'artificio letterario di Mario fa sì che a narrarci l'accaduto – cominciando *in medias res*, senza preamboli o spiegazione di sorta – sia il protagonista in prima persona, inizialmente anonimo come fosse l'investigatore privato delle novelle gialle *Continental Op* di Dashiell Hammett. Ed è solo alla fine che veniamo a conoscenza dell'identità del fuggiasco, Corrado, per bocca di un altro personaggio.

Il Mario dei racconti non è più il 'resistente individuale' per sé, ma è il 'resistente collettivo', ovvero il comandante partigiano che coi suoi uomini vive, sono parole sue, «la grande avventura dell'Ossola»<sup>3</sup>, cioè la liberazione della valle ossolana dalla presenza nazi-fascista e la costruzione di un autogoverno democratico tra il settembre e l'ottobre del 1944. Il 10 settembre del 1945 rievocando sulle pagine del quotidiano «Milano Sera» l'anniversario della costituzione della Repubblica partigiana dell'Ossola, di cui era stato uno dei protagonisti, così Mario ricorda l'entrata nella Domodossola libera di un anno prima, in un passo destinato a diventare stracitato negli studi a lui dedicati non solo per la rilevanza della testimonianza storica ma per anche la sua qualità letteraria, capace di restituire la liricità e la commozione dell'attimo fuggente.

“All'alba livida, cominciano a partire i camion verso la città. Noi andiamo avanti fino alla stazione della tranvia: qui sarà il posto di blocco e faremo il controllo dei nemici che si sono arresi e che usciranno di qui. Infine è giorno chiaro. Arrivano i primi camion dei vinti che si fermano per il controllo. Guardo le squadrette di questi ragazzi, i loro volti stanchi, pieni d'ardore, e un'improvvisa gioia mi gonfia il cuore, al pensiero del loro giusto orgoglio. Son proprio loro, loro e tutti i loro compagni, quaggiù al piano e lì di faccia sul monte, col loro disperato coraggio, con la loro tenacia, che hanno trionfato, che hanno dettato legge a un presidio così forte e così ben armato! Nella stanchezza della luce grigia, mi attraversano la mente vaghi ricordi garibaldini: la lettura infantile dell'Abba, quella più recente di una lettera di Nievo sulla sua entrata in Palermo; i racconti che a me fanciullo dipanava paziente mio nonno, che era stato alla presa di Milazzo. Non bisogna esagerare, va bene, siamo modesti; ma c'è pure un'analogia dopo tutto...”<sup>4</sup>.

---

<sup>2</sup> ID., *Avventura torinese*, in ID., *La svolta e tutti i racconti*, 2012 cit.

<sup>3</sup> Ivi, p. 225.

<sup>4</sup> ID., *L'epopea dell'Ossola nel ricordo di un testimone. 10 settembre 1944: Domo liberata*, in «Milano sera», 10 settembre 1945.

Mario dunque stabilisce un ponte col passato fondativo dello Stato italiano, un'ulteriore e rilevante testimonianza che se è vero che esiste – come categorizzato in modo definitivo dallo storico Pavone – una guerra di natura risorgimentale all'interno del conflitto resistenziale, esiste anche un richiamo alle gesta del Risorgimento che è trasversale. Il Risorgimento è un *epos*, anzi l'*Epos* storicamente più vicino, per una lotta di riscatto nazionale, a cui rifarsi. E nella selezione dei materiali e nella memoria di Mario partigiano in Val d'Ossola i «vaghi ricordi garibaldini»<sup>5</sup> che riaffiorano alla mente sono un lascito di tre testimoni e protagonisti diretti dei fatti: Abba, Nievo e il nonno.

Dire chi siano Abba e Nievo mi pare superfluo; forse, però, è invece necessario spendere qualche parola sul testimone familiare. Gaetano Ferrari è il nonno materno di Mario, che non solo ha esercitato il suo benefico influsso raccontando oralmente al nipote bambino le sue gesta al seguito di Garibaldi ma ha anche lasciato ai posteri un bellissimo quaderno di 64 pagine, fitto di righe scritte a mano in un elegante e leggibilissimo corsivo, le *Memorie della vita militare di Ferrari Gaetano*, per citarle col titolo da lui stesso scelto. Questo mirabile quaderno è ora depositato presso l'Istituto storico della Resistenza e della società contemporanea di Novara<sup>6</sup>.

Nelle sue pagine Ferrari rievoca ampiamente e in modo letterariamente piacevole il suo impegno patriottico prima, nel 1860, come giovanissimo, diciassettenne volontario al seguito della spedizione garibaldina di conquista della Sicilia e del Regno meridionale borbonico, subito dopo come militare di professione – tra i bersaglieri – nell'appena nato Regio Esercito italiano sino al 1872, quindi, uomo maturo, come istruttore volontario della Milizia Territoriale torinese; e infine come membro di rilievo e oratore in manifestazioni pubbliche della Società dei Reduci e Garibaldini di Torino.

È curioso come il tema del garibaldinismo riemerge anche dalla testimonianza indiretta, per così dire, di un caro amico di Mario. Nel 1959, avendo ricevuto copia de *Un salto nel buio*, lo scrittore Emanuelli, così scriveva all'amico:

“Caro Mario, due parole soltanto per dirti che ho ricevuto *Un salto nel buio*. ... Finalmente! Un racconto chiaro, molto umano, pieno di annotazioni giuste, vere, per cui il «resoconto» d'una avventura personale si popola di persone e, qualche volta, di personaggi. Soprattutto il tono costante, e giusto, della narrazione (era facile cadere nella

---

<sup>5</sup> *Ibidem*.

<sup>6</sup> Le *Memorie* di Gaetano Ferrari sono conservate presso l'Archivio dell'Istituto Storico della Resistenza di Novara (ISRN), Fondo Bonfantini, *Bonf 2*. Lo stesso Istituto ha promosso la pubblicazione delle memorie nel ricorrere dei 150 anni dell'Unità d'Italia: GAETANO FERRARI, *Memorie di guerra e brigantaggio. Diari inedito di un garibaldino (1860-1872)*, a cura di Carlo Bonfantini, Novara, Interlinea, 2011.

troppo modestia o nel contrario). Io – qualche volta – ho risentito la vena dei memorialisti garibaldini, non tanto dell’abusato Abba, ma del più scanzonato (e vivo) Cecchi”<sup>7</sup>.

La nostra piccola schiera di garibaldini ‘bonfantiniani’ si accresce dunque ulteriormente, non con Cecchi, ma più esattamente – correggendo la piccola imprecisione di Emanuelli – con Eugenio Checchi, livornese del 1838, giornalista e letterato, e soprattutto non solo autore de *Le memorie di un garibaldino* (scritte sulla base del diario del fratello Tito, che fu a Bezzecca con Garibaldi) ma anche curatore della prima edizione delle *Confessioni di un italiano* di Nievo nel 1867<sup>8</sup>.

E volendo, basandoci sulle memorie private familiari, potremmo aggiungere ancora Nino Bixio, il discutibile braccio destro di Garibaldi in Sicilia (responsabile della feroce repressione della rivolta contadina di Bronte), che pure – probabilmente proprio per il suo stile risoluto e l’energico attivismo del carattere – riscuoteva l’ammirazione di Mario.

Negli ultimi anni della sua vita, questi ‘lari e penati’ garibaldini tornano ad affacciarsi nella mente di Mario al punto di ispirargli la sua ultima opera letteraria, il primo e unico dramma teatrale, *Un eroe, un amore* in 3 atti e 4 scene, che uscirà postumo solo nel 1988, allegato al «Corriere di Novara» in occasione di un convegno dedicato a *Mario Bonfantini, novarese ed europeo*, tenutosi il venerdì 25 novembre di quell’anno a Novara<sup>9</sup>. Protagonista del dramma è Ippolito Nievo, il garibaldino, fulgido esempio di intellettuale *engagé*, con cui Mario più intensamente doveva sentire la somiglianza e la vicinanza.

In questo testo teatrale il tema lirico-amoroso – ovvero l’amore di Nievo per la cugina Bice Melzi (moglie del cugino Carlo Gobbio) e per la nobile siciliana Ninfa di Sant’Anastasio –, si intreccia con quello eroico-politico; tuttavia, a partire dal secondo atto, situato nella Palermo liberata dalla Camicie rosse, è quest’ultimo a farsi preponderante. Nell’atto finale, ambientato nel quadrato di prua della nave a vapore *Ercole*, prossima a inabissarsi portando con sé il suo equipaggio e Nievo stesso, quest’ultimo dà vita col capitano Don Gennaro a un intenso e drammatico dialogo-confessione, di cui citerò un unico significativo breve passo, premettendo – per migliorarne la comprensione – che Nievo sta facendo l’amaro consuntivo dei risultati raggiunti dall’impresa garibaldina.

---

<sup>7</sup> La lettera, conservata nel carteggio Bonfantini-Emanuelli, ISRN, Fondo Bonfantini, *Bonf 10*, è citata in ROBERTO CICALA, *Inchiostri indelebili. Itinerari di carta tra bibliografie, archivi ed editoria*, Milano, EDUCatt, 2012, pp. 142-143.

<sup>8</sup> EUGENIO CHECCHI, *Memorie di un garibaldino*, Milano, Carrara, 1888 (I ed. anonima *Memorie casalinghe di un garibaldino*, Livorno, Tellini, 1866); ID., *Prefazione* in IPPOLITO NIEVO, *Le confessioni di un ottuagenario*, Firenze, Salani, 1915.

<sup>9</sup> BONFANTINI, *Un eroe, un amore. Tre atti e quattro tempi*, supplemento al «Corriere di Novara», 24 novembre 1988.

“Là [nel Nord] bisognava per forza cominciare con un gran colpo, voltare tutto... E chissà che, se facevamo così – chi poteva impedircelo? – anche il resto d’Italia, se ci voleva, si sarebbe messo in cammino per quella strada... Ma no, neanche un tentativo! Non capivamo niente allora. Nemmeno io, che pure conoscevo così bene il mio Veneto e avrei dovuto capire... nemmeno Garibaldi, che è un così un grand’uomo: aveva troppo Mazzini nel capo... Dio, che grande occasione perduta!... Che non si presenterà mai più... E adesso, passati i giorni di gloria, bisognerà ricominciare tutto da zero, come se non avessimo fatto nulla. Combattendo contro l’ignoranza, i pregiudizi, tutta la forza del vile danaro, e le calunnie...”<sup>10</sup>.

Ma chi è che parla? Il personaggio storico Nievo o non è forse il ‘nuovo’ garibaldino Mario, che rilegge, deluso, gli esiti della sua avventura resistenziale? Il «gran colpo» mancato nelle regioni settentrionali d’Italia non richiama forse la sconfitta patita dal ‘vento del Nord’ nei mesi successivi l’aprile del 1945?

Così come ai vecchi garibaldini era riuscita la rivoluzione nazionale ma non quella politica, ai nuovi garibaldini era riuscita la rivoluzione politica – con la sconfitta definitiva della Monarchia e la scrittura di una Costituzione profondamente democratica e progressista – ma era sfuggita di mano quella sociale. Possiamo concludere anche noi, dicendo che sì, c’è pure un’analogia dopo tutto!

---

<sup>10</sup> *Ibidem.*